

— 1919. Se li tagliò il giorno dell'armistizio, e fu in novembre. Non avremmo potuto fare la fotografia fuori di casa in inverno.

— Ma se li fece ricrescere, perchè diceva che lo facevano sembrare più adulto.

— Non prima di partire per il Canada. Direi che era il 1919. Guarda, ce n'è un'altra. E guarda chi c'è con lui! Il signor Ducharry. La macchina ha preso luce, e tutto il rotolino è venuto male. Devono essere state scattate tutte lo stesso giorno.

— Qui c'è mamma col signor Ducharry. Come sembra contenta!

— Questo prova che eravamo nel 1927. I Ducharry passarono l'estate con noi. Ecco Susanna col figlio più grande.

Mentre si passavano l'un l'altra le fotografie con eccitato piacere, io presi quella che mostrava mia nonna insieme al signor Ducharry. Poi, per confrontarle, sfogliai un altro album finchè ne trovai una di lei da giovane. Un ingiallito ritratto di studio. Poi una nella mezza età, una istantanea ripresa nel roseto, con me sulle ginocchia.

Aveva un viso forte, col naso affilato e aquilino, e la mascella sporgente, pronunciata. Un tipo di faccia che resisteva perfettamente all'età, così che la gente ora era portata a osservare quanto doveva essere stata bella da giovane. Invece la bellezza non aveva toccato il suo volto in gioventù. Allora aveva un'aria fredda e sfuggente. Il naso orgoglioso in un certo senso accentuava l'espressione riservata e timorosa dei grandi, chiari e vulnerabili occhi azzurri.

ri. Nel ritratto sembravano gli occhi sfuggenti di un coniglio. Cercando ancora, voltando le pagine rigide di cartoncino con la finestrella al centro ne trovai un'altra. C'era mia nonna a qualche matrimonio, forse nella scialba mezza età. Colletto alto, i capelli orribilmente gonfiati alle tempie, circondata dalle figlie i cui capelli erano stravagantemente carichi di piume. Qui lei appariva bella, ma priva di interesse. Forse dipendeva dalle circostanze.

Guardai di nuovo l'istantanea ripresa con il signor Ducharry, di cui avevo sentito parlare qualche volta. Doveva essere convalescente. Era dimagrita, gli occhi infossati, i capelli piatti, tirati dietro le orecchie. Ma era quasi bella, gli occhi riflettevano una sofferenza, il volto era venuto a patti con la vita, e i patti erano stati gravosi. La volontà, la sconsiderata volontà femminile aveva cominciato a realizzare che certe cose devono essere accettate. Quel volto — a meno che io non vi leggessi troppe cose — aveva cominciato ad essere cosciente che i fallimenti degli altri sono spesso i nostri, per riflesso. Questo volto aveva conosciuto l'amore. Che cosa era successo a mia nonna, negli anni della maturità, per cambiarla tanto? In realtà non avevo nessun bisogno di chiedermelo. Ne ero certa. Ciononostante, notai a caso:

— Che bell'uomo, il signor Ducharry! Era un vecchio amico di famiglia?

Zia Rosa alzò gli occhi per dire:

— Lo conoscemmo durante una vacanza a Dinard. Era vedovo. E innamoratissimo della mam-